

Sig. Melo ferr
Cema



U trabanti

Politico-umoristico

ECCO HOMO !

« Ecco l'uomo ! Era un popolo intero che andava in cerca di un uomo capace, degno di assumere la rappresentanza. E senza che nessuno lo avesse imposto, senza che egli si fosse presentato, fu trovato in una sua villa. Sulle prime esitò; non voleva essere distolto dalla tranquillità dei suoi studi e dalle gioie dei suoi congiunti, ma il popolo lo reclamava ed egli dovette cedere: una più alta e importante missione lo chiamava ed egli si fece avanti.

E comparve allora sul nostro orizzonte una nuova luce
(Da La Gazzetta di Catania n. 37).

Chi lo sa !?

L'on. Romeo è amico di tutti: del massone e del prete, dello stato laico e del papato, del socialismo e della democrazia cristiana (leggere il Giornale del Popolo N. 15, e il discorso di Adernò).

È democratico ?

a Defelice

forse lo dice:
ma chi lo sa ?!

È mangimoccoli ?

al Curamato
si mostra tale:
ma chi lo sa ?!

Una ~~la~~ singolare
con tal passione
che par massone;
ma chi lo sa ?!

Son tutte ipotesi:
qual sia davvero
il suo pensiero
nessun lo sa.

Che dico, diamine !
nel suo zuccone
non c'è ragione:
chi non lo sa ?

Se ciurma il prossimo
e non abbucca
è perch' è zucca
che a galla sta.

Ha del funambolo,
ha del bravaccio,
ha del pagliaccio:
questo si sa;

ma del funambolo
o del bravaccio
o del pagliaccio
l'arte non sa.

Allor qual merita
definizione
messer barone ?
ma chi lo sa ?!

A Roma (dicono)
va col sennante
d'un buon trabante:
più non si sa.

U trabanti



Il barone si trovava alla masseria a villeggiare. Quel giorno si era susato più matino del solito, si era calato la caiella e, ancora cogli occhi micciosi, si era affacciato al finestrone. Le galline, uscite dal pollaio, caricavano; i gallozzi sgambettavano ciciando; le papardelle e i gallorindia facevano batteria aspettando l'acqua nello sciffo e la canigliata. Più in là fra le nascenti erbe i pacifici porcellini giocherellavano fra loro, mentre qualcuno di essi si arricciava a rasparsi la natica sui tronchi degli alberi; e si sentiva il belar delle pecore che venivano mongiate.

Che bella visuale ! — esclamò il barone — stamattina voglio studiare al frisco. Delto, fatto. Fece scendere dalla cammarera e dal picciotto di cucina il boffettino e i libri nel baglio, in mezzo agli alberi; scese anche lui e si assittò per studiare. Diede uno sguardo accurato ai libri, si fionò il naso, si allisciò i mostazzi, stindicchiò le gambe, mise la crozza tra i pugni e... ti saluto: si sprofondò nei suoi studi.

Da quando il barone aveva venuto da soldato, si era messo a studiare di mala maniera. Proprio la sera avanti, aveva terminato di imparare la storia di Santa Genoveffa e la canzone del Mastro Pittinaro. Quella matina ave-

va cominciato a studiare il Barbenera e il Chiaravalle, per poi dare alla luce un trattato di astronomia comparata.

Ben quattro ore erano trascorse da che il barone, com'era assittato al tavolino, non ammacava nè testa nè gambe; e non aveva neppure sentito la cammarera che gli aveva portato un piatto di quagliata e un tabarè coi biscottini. Peggio di Archimede, non sentiva manco balle.

Mentre la cammarera si arrizzava la cucina, sentì scruscio, si affacciò alla porta e vide quattro personaggi con le scarpe lucide che parevano della scianza forte.

— E Vanni dov'è? — le domandarono
— E' nel baglio che sta studiando e ci ho paura che si prende dal petto o ci venga qualche altra schirinzia. Così dicendo condusse la comitiva dove il barone studiava all'ombra dei cipressi.

— Ecco homo ! — disse uno della commissione che aveva la barba bianca come quella, di S. Giuseppe della fuga in Egitto — egli è il solo degno di assumere la rappresentanza del Collegio di Bronte.

Il barone come un intaglio non udiva nulla.

Allora ci si volle fare una sorpresa :

due i più sciampagni, leggio leggio, senza fare nessun piritozzo, gli pigliarono ciascuno un pizzo della cajella che pendeva dalla sedia e, scotendola fortemente: Vanni, Vanni... borelluto, cosa fai?... siamo noi! esclamaronno...

Il barone si scosse, cimigliò diverse volte gli occhi come se si fosse svegliato da un lungo sonno, e — siete voi altri? balbettò: e cominciò a scaffollare basoni a tutti. La cammarera si arricciava tutta.

Il barone, che da prima non voleva accettare la deputazione, perchè era convinto che non avrebbe saputo arrominarsi al parlamento, e perchè gli pareva lario abbandonare i suoi studi prediletti e i suoi congiunti, cominciò a farci soppa, e finì per accettare.

Per quel giorno in casa del barone ci fu gran festa: si scialò, si giocò a peripacchio, si suonò e si ballò. Anche Enzo si sciaguò la coscia. Dopo fu offerto un lauto pranzo a tutti gli amiconi e... una nuova luce apparve sul loro orizzonte, e l'abbondanza venne nelle loro sacchette.

Si cestinano inesorabilmente tutti gli scritti che pervengono anonimi alla Direzione.

A certa stampa di città

*Si scuncicari l'òmini
chi cuntano pi ranni
non fussi villanissimu,
facissi sti dumanni:*

*Dimmi, spiritusissimu
lariuni citatinu,
i nostri critinaggini
ti maltrattar 'u schinu?*

*o pur' a marca 'i fabbrica,
di supra la buatta
chi chiudi tu to spiritu,
ti l'aiu cuntrafalla?*

*o pur' u monopòliu
aristi da lu statu,
e pi smirciari spiritu
ci vol'u tò mandatu?*

*Si sbagghiu, tu pirdinami,
o stampa di città,
e levami, s'è licitu,
sta gran cusirità.*

*In sacciu c'un chiarissimu
e nobili pullitru
si servi d'u to' spiritu:
ma quantu u paga a litru?*

*Certu ch'i fogghi pubblici
ci costanu un lisuru;
pri nenti l'u qualificchi
lucenti comu l'orn?*

*Ma basta chi, gran cimici,
non lu spurpati tuttu
e p'a signura u schèlitru
ci risirvali sciutlu.*

*Pri mia, o Lei è Lario,
— parrannu c'u rispettu —
ti pregu, lassa pèrdiri,
non ti pigghiar' i pettu.*

*Si non mi trovi spiritu
e crepi di pietà,
spediscinni tri tummina
a gran vilucità.*

U trabanti

INDISCREZIONI POSTALI

Catania, 2 ottobre 1913.

Caro Canapa,

Molto turbati restammo io e Giulia nel leggere la tua del 17 s. m.

Lo squagliamento poi della Lega dei lavoratori e dell'Unione Popolare, figlie predilette, ci ha procurato un forte dolore. Questo succede perchè mi accorgo che ti sei *sdementicato* il comando che ti ho dato.

Tu, invece di andare ogni sera a S. Chiara, te ne vai con tua figlia al teatro perchè mi fu detto che entri di *scoppula*.

Allorchè io ti presi al mio servizio fu stabilito, presente il *souteneur* Genaro Minervone, che fedelmente e ciecamente dovevi curare i miei interessi; questo tu non fai. Infatti ho saputo che la sera del XX settembre, proprio nel giorno in cui potevi fare qualche cosa per me, ti unisti col *real gualdio* e ve ne siete andati al teatro, perchè mi fu detto che entrambi eravate interessati per la riuscita della recita.

Non vedendotene *azzicari* una, Giulia vuole che io ti licenzii, ma pensando che per tirare il *carrozzone* di Adernò difficilmente si può trovare una bestia più *pacienziosa* di te, sicuro di *incagnarmi* con Giulia, la quale desidera e pretende che i denari della sua dote non siano gettati al vento o sprecati, per farmi fare poi *brugli di mali cumparsi*, ti lascio, a titolo di prova, per un altro po' di tempo in Adernò. Bada però che se non ti rimetti e non stai fedelmente a quanto ti dissi ed a quanto verrò ordinandoti, ti faccio fare armi e bagaglio.

Addio ed attenzione.

Vanni Purrazzi



Amnesso pur che sia tanticchia lario, con la mia testa quasi a friscaletto, non son, per questo, meno commissario del signor allostrissimo Prifetto.

Del can ci ho sol l'aspetto veramente ed anche l'epa, è vero pure questo, ma dove ci assomiglio è più nel dente, che azzanna l'offa e non la lascia presto.

Il mio padron Torracchie, col guinzaglio, mi mena perchè io meni per il naso delle bestie da soma e da serraglio, le quali, che mi scappin, non c'è caso.

Ma fra l'esser menato ed il menare, lavoro troppo facile, mi spagno che finirò col non poter tirare fuori dal buco almeno un solo ragno.

Dal "Lei è Lario",

Anno VII. n. 40. pag. 3.

Certi Lariuzzi digni di *catini* morti di fami volunu *ragiuni* supra giornali stùpiti e *critini* pagati di sta chianca di *baruni*.

Omu d'antico stampu e...*maccarruni* senza pirtusu e senza onesti *fini*; pi fallu diputatu i *cascittuni* ci alliccanu li *scarpi* e li *scarpini*.

Ci sannu quattu sordi ed eccu *puru* non hannu cosa scriviri e chi *fari* ca pigghiallu pi fissa, già *sicuru*.

Di Romeu su campati l'*eletturi*... surtantu non cchiù intendi di *vutari* lu pupulu pi tantu *disanuri*!!

Il Cittadino che protesta



Signor Sindaco, ce l'ho detto l'altra viaggia: io non sogno di quelli che fanno due faccie come le cipulle; quello che aio di dire, senza fare tanti scagliozi, lo spipito davanti a chi sia sia, perchè nella panza non saccio tenere niente.

Per esempio l'altra volta lo sentii ciociolare per qualche ora di sechito e mi assiccò il cuore quando, nel terminare il descuro, disse tutto contento: Fra due o tre anni avremo in Bronte l'acqua potabile. E con questo siccarizzo, Signor Sindaco, como si fa? Io ho dovuto lavarmi la impigna una volta la settimana e cambiarmi la cammisa ed i cazitira ogni mise per

mancanza di acqua. Anzi ci sono altri guai e tacchi d'oglio.

Giorni addietro, se si ricorda, quando sotto i loggi portarono i ciavorelli, ce ne accattai un quarterone della regnonata per mia moglie, la quale poveretta, è impacciata da sette mesi, e per me mi accattai una posente coratella. Andai a casa per cucinarla, ma prima volevo darci una sciasqualiata perchè, come lei mi insegna, le coratelle sogliono essere un poco lordate! Andai al quartararo e mi addono nella quartarotta grande ma acqua non ce n'era; poi nella lancellata, ma nemmeno, poi nel cocomello, manco una stizza.

Ci dico la verità, mandai qualche gastimma e forse anche a lei, perchè mi niebiai. Ma dico la verità, siccome stavo allampando dalla fame diedi una poliziata come fu fu alla coratella, la bottai nella patella e la misi sopra. Quando fu cotta, me la mangiai, ma era un poco amarostica. Tando non ci feci soppa, ma quando penso che ho mangiato tutte quelle schefenzie, mi arramarico e mi affronto macari a dirlo.

Ora, Signor Sindaco, scusa se ci dico questa parola: lei l'ha fatto laria, laria davvero! Vossignoria che è il nostro caporione, che è uomo di mondo, avrebbe dovuto pensare che la povera cittadinanza ha moruto e muore di sete. Che cosa ce n'era a lei, o sindaco amabolissimo, di arritirare per mezzo dei vaguni che chiamano giosterna, un poco di acqua di Adernò ove ce n'è in grande abbondanza? Ma lei per sua costumanza se ne è stato intabacato e frisco più delle rose. Non pensi solo al suo Romeo, Signor Sindaco, pensi anche per noi!!

MASTRU PASQUALI

Non più disoccupazione

(Togliamo questi brani dal discorso di Nicola Palombella, trasmessoci dagli stenografi con alquanto ritardo. I lettori ce ne saranno grati egualmente).

Per il trasporto dell'acqua ci vogliono mezzo milione e poi 238 lire al giorno, le quali 238 lire non se le mangerà certamente l'acqua, ma ce le mangeremo noi. E come, voi mi direte? Per tarvelò capire vi farò il conto alla villanica. Mettiamo che 38 lire al giorno ci vorranno per lo sfregio delle macchine; restano così 200 lire per gli operai. Mettiamo che 100 lire ci vogliono per 10 galantuomini che certamente non si possono pagare in questi tempi a meno di 10 lire al giorno. Restano altre 100 lire, con le quali si possono pagare altri 20 operai a 5 lire al giorno.

Così quando porteremo l'acqua non ci sarà più disoccupazione. Ognuno di noi che oggi non facciamo niente, poi avremo da guadagnare. Io per esempio, per dimostrarvi in che consiste questo collocamento potrei fare il segretario dell'ingegnere con 3500 lire all'anno, un altro il contabile capo, due o più i ragionieri, tre o quattro gli ispettori; poi ci vorranno quelli che metteranno l'olio nelle macchine, altri che accenderanno il fuoco, ecc.

In Bronte quindi non avremo motivo più di stare senza fare niente. Chi non è buono a buscarsi il pane colla professione, chi non è buono a fare lo sbirro, chi non ha voluto studiare e non sa far niente, avremo tutti col portamento dell'acqua mezzo di mangiare, e di maritarci, perchè come ora, non buscando niente, non ci vuole nessuno.

Ecco quindi se non abbiamo ragione di gridare col sindaco: viva l'acqua di Maniaci, bella e fresca.



Di alcuni valentuomini che honore et lustro al paese recorno
Libro uno

CAPO I.

Sendo imperatore del paese lo domino cavalier Favoccia, nell'anno di grazia MDCCCLXXXVII, venne in Bronte un nobiluomo, della civitate di Adernone, che in baccia fortuna era caduto.

Imperocchè con li calzari rotti, con la fracchina scoloruta et multo ammagghioluto presentossi. Nomavasi costui messer Pippo delli Tronzuti et scaltrissimo era, tanto che nei palagi, dove come famiglia allogato trovavasi, soltanto acqua a lo suo molino traendo iva.

È diceria che ser Tonzuti, nella sua Adernone per pasticci et fraudi molte fusse perseguitato, e talmente cruciossi, che di cambiar civitate vaghezza lo prese; e nottetempo, drento una carretta di fogliame involuto, con precautioni et incognito in questa pervenne.

Era in quel torno Bronte da lotte intestine travagliata, et molti cavalieri senza cavallo se ne disputavano la signoria. Sendo adunque pervenuto alle auricole del domino Favoccia notizia dello arrivo di ser Pippo (comechè capacissimo di comandare ai lanzichenecci lo conoscesse) illico et immediate ai suoi servigi allogollo. Non fa mestieri aggiugnere che ser Pippo, entrato al soldo del manipolo paciano, di officio in officio il grado di luogotenente del prence Pisciato raggiunse, si da comandare alli popolani con pretensione et albagia non poca, et il sacco sfrontatamente tenere alli raccoglitori della sporcizia pubblica.

Ciononpertanto i bottini amministrativi e li soldi di Verso (nel canterano invenuti) alla sua bisogna insufficienti estimando, e valsendosi dell'amistade di messer Florentino, alli servigi privati di domina Maricchia, con strepitoso vantaggio della finanzia, accomodossi.

E comechè fusse di cor duro, di mente maligna e di avarizia lordato, la sua servitute di vassallo, appo madama, ad incrudelire contro i dipendenti della propinqua Maletto trascinnollo; conciossiacosafossechè ad un pelo trovossi di perdere, per falso, rinomanza et libertate. Ma dal periglio trasselò quel valentissimo cerusico che fue lo barone delle Cacazze; di cui dirassi nel prosieguo di questa veridica historia.

Il Romanzo d'Appendice

Ultime lettere di Enzo Stortis.

Il Cavalier della Fava a chi legge.

Tu forse, o lettore, ti sei fatto amico di Enzo, e certamente stupirai nel leggere queste lettere così diverse dalle prime.

Ora sappi che da quelle a queste, cinque anni son passati, nei quali il mio amico, visse amante riamato e felice della Sig.na Amministrazione.

Dopo questo tempo il Sig. Municipio però si cominciò a stancare dell'assiduità di Enzo e a dar segni non dubbj della sua antipatia verso di lui. Qui continuano le lettere di Enzo, esprimenti lo stato doloroso e direi quasi disperato dell'animo suo, nel sentirsi seriamente minacciato di perdere l'amore della sua donna, che è per lui sorgente di vita.

Al Cavalier della Fava!

5 Settembre.

Non stupire, Turi, se dopo sì lungo silenzio torno a scriverti: è nelle avversità che si sente il bisogno di aprire il cuore all'amico: or che m'accorgo che tutti mi passano innanzi senza vedermi, io corro subitamente a cercare rifugio nel tuo petto, o Turi—Le mie faccende s'imbrogliano: il Sig. Municipio, il padre della mia adorata, non mi guarda più di buon occhio, e così parimenti la servitù e tutta la gente di sua dipendenza. Sol perchè, per nascita e sostanza, non mi crede tale da assicurare l'avvenire della sua figlio-

la, cerca di sbarazzarsi di me. E allora, a che valgono la elevatezza dell'ingegno, e l'aver impiegato i miei giorni più belli nell'amar la sua figliola? Ma io capisco il perchè di tal mutamento: un certo Dottore, a mezzo dei suoi numerosi dipendenti gli ha fatto capire che ha delle pretese verso Amministrazione, a cui spera di poter assicurare una situazione più solida e duratura di quella che non le possa dare io: E pare che il Sig. Municipio gli presti orecchio benevolo.

E oramai in casa tutti mostrano con me un contegno freddo e quasi indifferente: solo Lei è come un tempo tenera e appassionata e molto più di Lei la sua sorellina Tesoreria. Anzi è con questa che io passo le mie ore più belle.

Quale grazia, quale espansione di carezze! Se la vedessi corrermi incontro, aggrapparmi alle ginocchia, fuggirmi perchè io la siegua, negarmi un bacio e poi improvvisamente attaccarmi quei suoi labbruzzi dorati alla bocca! L'altro ieri eravamo in giardino, io mi stavo sulla cima di un albero a cogliere frutta: Tesoreria tendeva le braccia, e vedendomi le gambe storte balbettando pregavami che che per carità non cascassi.

7 Settembre a sera.

Il padre di Lei m'ha fatto chiamare per parlarmi. Mi disse che stimava l'animo e l'ingegno mio, ch'io ero il più caro dei suoi amici, e mi accertò che in circostanze diverse avrebbe creduto d'ornare la sua casa tenendomi nella famiglia. Mi disse che il Dottore ha chiesto la mano di sua figlia, e, che essendo ricco e di una famiglia forte che avrebbe potuto sostenerlo in tutte le sue sfortune, aveva acconsentito.

Io facendomi forza esclamai: Sono sfortunato, non però vile.—O Amministrazione, sarai ad ogni modo infelice!

—O amico mio, soggiunse amorevolmente il Sig. Municipio — e per chi mai cominciò ad essere infelice se non per voi?

Indi ci separammo.

Ore 2.

Il cielo è tempestoso; le stelle rare e pallide; e la luna mezza, sepolta fra le nuvole batte con raggi lividi le mie finestre.

All'alba.

Turi, non odi? L'invoca l'amico tuo; qual sonno spunta un raggio di giorno, e forse per insanguinare i miei mali.

Cercherò di parlare un'altra volta col Sig. Municipio per distorlo dal suo proposito. Gli farò parlare anche dal barone Porrazze, lo zio di Amministrazione. Di questi tempi il barone farà tutto per me: non è male che la faccia anche un pò da Mercurio.

10 Settembre.

Il barone ha parlato col Signor Municipio ma... con poco risultato. Questi in termini più o meno chiari gli ha fatto comprendere che pensasse meglio ai casi suoi e non si occupasse di lui. Figurali in qual triste condizione son io. Domando soccorso al barone perchè mi aiuti col Sig. Municipio, e il barone si rivolge a me perchè aiuti lui.

Oh Turi!—Però il barone s'è messo a mia completa disposizione e mi ha detto: Enzo, non ti preoccupare di mia nipote, perchè il Sig. Municipio non può attualmente spiegarsi col Dottore. Pensa a me per ora, fa che mi venga riconfermato il mandato politico, che poi metterò a posto io e la ragazza e il

vecchio riottoso. Lavora e non badare a spese. Capirai o Turi, che queste parole sono state un balsamo per le mie ferite, ma però la piaga esiste e non credo che potrà rimarginarsi. Il dubbio e il timore l'ho sempre.

E se il barone non sarà riconfermato? Ah Turi, non voglio pensarci.

Allora avrò fatto di recitare la mia commedia: la gloria, la gioventù, le ricchezze, la politica avranno anch'esse terminato di recitarti le loro parti e io calerò il sipario.

12 Settembre.

Pare che le cose maggiormente s'imbrogliano: il barone pericola. Al fratello del Dottore s'è aggiunto un altro candidato; capirai che in tre l'affare è più difficile. E pare che io ci possa fare poco. La volontà forte e la nullità di potere, in me che sento questa passione politica, mi fanno scappare l'acqua dentro di me, e piango secretamente sulla quasi certa rovina del barone. Solo desidero.

Che le lagrime mie s'espargan colte (Pierlucca)

Ma anche questo mi par difficile, non sarò io solo a piangere.

Penso ogni giorno ai bisogni della mia famiglia. Credo che se m'avesse a finire e l'amore di lei e l'appoggio del barone — per la sua caduta — troverei la casa mia vedova di qualsiasi agiatezza. E incominciava già ad oscurarsi molto innanzi ch'io mi avviassi per le pubbliche estorsioni.

Oh! Turi abbi pietà del mio dolore.

(Continua).

Enzo.

Operai e Soci dell'Unione Popolare, Volete la Salute? Cadete ammalati!

Gazzetta Ufficiale del Regno

R. Decreto n. 248523, che approva l'esecuzione di una via interprovinciale Randazzo - Catania e viceversa, discosta 20 chilometri dai centri abitati di Bronte e Aderò, acciocchè l'automobile del barone Romeo possa transitare senza essere sonoramente fischiata, come le è accaduto diverse volte.

Pubblicazione recentissima dell'on. Giovanni Romeo

deputato al parlamento

L'ARTE DI STAR ZITTO QUANDO OCCORRE PARLARE

SOMMARIO

Cimigliamento degli occhi — Saliscende del pomo di Adamo — Le mani nelle brache — Positura comoda per assopirsi.

PREZZO L. 5.

Agli elettori sconto del 50 0/0.

Agli oratori politici (uso Palombella) sconto del 105 0/0.



Cinto antiquallarico Romer

Rimedio preservativo per eccellenza! È un borsellino rigonfio, coll'applicazione del quale si può sostenere qualunque fatica, e parlare continuamente senza conseguenze erniose. Chiedere referenze al cav. Pisciato, e all'avv. Palombella.



SENO IDEALE

Turgido, perfetto, ben ricostituito, si ottiene mediante l'applicazione della miracolosa busta porta-fogli Romeo.